

La pieve

Nell'Italia settentrionale, col termine "pieve" si intendeva l'edificio sacro, inteso come centro di vita religiosa cristiana, caratterizzato da due elementi principali: l'amministrazione del sacramento più importante, il battesimo, e il diritto di riscuotere un tributo sui raccolti dei fedeli, cosiddetta "decima"¹. Una *pieve* si configurava come comunità di ecclesiastici, arciprete, presbiteri, diaconi e chierici, e di fedeli, che condividevano i momenti più rilevanti della vita liturgica e sacramentale, ma anche come ambito territoriale. Entrambi gli aspetti connotativi, l'amministrazione del battesimo e l'esazione delle decime, cominciarono ad essere vincolanti a partire dall'epoca carolingia, grazie a precise norme che furono introdotte nella legislazione e grazie ad una capillare azione di riordino delle comunità cristiane. Da un lato, i sacramenti maggiori non si potevano ricevere in luoghi diversi dalla pieve battesimale e la sepoltura era fortemente limitata. Dall'altro, il versamento della decima era obbligatorio per i *manentes*, i residenti sulle terre sottoposte alla pieve. Non si trattava di una tassa nominale, ma di un prelievo sui frutti della terra, che venne fissato in relazione con le aree su cui erano presenti i coltivatori, sia liberi sia servi. Per effetto di questo legame con lo Stato, la pieve andò definendosi come circoscrizione territoriale, all'interno della quale i residenti erano legati alla chiesa principale. A quest'ultima erano gerarchicamente subordinate le altre chiese o cappelle esistenti nell'area, ma prive di fonte battesimale. Questa circoscrizione ecclesiastica minore era detta "*piviere*". La creazione di questa fitta rete locale e diocesana, con rapporti di aggregazione e di subordinazione, avvenne nel corso di un lungo processo, a partire dal IX secolo, sulla base di precedenti legami di fede che avevano unito i vescovi e le Chiese cittadine con le comunità cristiane sparse nei territori circostanti.

Dalla pieve – officiata dal *pievano* - dipendevano vari edifici religiosi, gestiti dai sacerdoti vicari officianti. I vicari, in epoca medioevale, vivevano in comunità federate dette "*canoniche*" (da *canon*, elenco dei ministri di una chiesa). Una *pieve* si configurava quindi come comunità di ecclesiastici, arciprete, presbiteri, diaconi e chierici, e di fedeli, che condividevano i momenti più rilevanti della vita liturgica e sacramentale, ma anche come ambito territoriale. Dopo il X secolo, i vicari si stabilirono presso le singole chiese succursali, che nel frattempo si erano dotate di un fonte battesimale e di un cimitero ("*curazie*", rette da un curato), dando inizio al processo di formazione delle parrocchie. La pieve, a seguito di queste importanti trasformazioni, perse le prerogative di luogo di culto preminente.

Il termine "*pieve*" deriva direttamente dal latino *plebs, plebis, plebe*; con l'espansione del cristianesimo, il termine passò ad indicare la comunità dei battezzati. Dopo la caduta dell'Impero romano e il graduale disfacimento delle istituzioni e delle strutture poste a governo del territorio, spesso sostituite dalle gerarchie ecclesiastiche, le pievi divennero territori, anche di vaste dimensioni, amministrati dalle autorità religiose. Il maggiore sviluppo di questa organizzazione territoriale si ebbe in zone in cui l'autorità centrale era più debole. La diffusione delle pievi iniziò

¹ La "decima" ossia il tributo di un decimo del proprio patrimonio, è una regola antica, già definita nell'Antico Testamento. Con il V ed il VI secolo, la pratica della decima fu stabilita in tutta la Chiesa occidentale. Nell'VIII secolo, i governanti carolingi la resero obbligatoria in tutti i loro territori. Nel XII secolo i monaci, ai quali prima era stato proibito di ricevere decime mentre era loro richiesto di pagarle per poterne in parte godere, furono liberati dall'obbligo del pagamento. Sorsero così numerose controversie, soprattutto per il tentativo delle Comunità di non assolvere all'obbligo, mentre i Signori feudali provarono più volte ad appropriarsene. In epoca medioevale, le decime erano suddivise in *prediali*, legate cioè ai frutti della terra, *personali*, connesse al lavoro; *miste*, giunte al prodotto del bestiame. A loro volta queste ultime erano divise in *grandi* (derivate dal grano, dal fieno e dal legno) destinate al rettore o al curato della parrocchia; e *piccole*, da altre decime prediali, più le miste e le personali che andavano al parroco.

nel V secolo, contemporaneamente all'affermazione della religione cristiana nelle aree di campagna e interessò i centri abitati di una certa importanza o perché sedi di mercato o in quanto sedi amministrative o stazioni di posta oppure insediamenti agricoli di dimensioni considerevoli. Tra il IX e il X secolo, le pievi iniziarono ad essere dotate di campanile, altro importante elemento architettonico, che superato l'iniziale ruolo di "cacciadiavoli" servì a richiamare i fedeli e a caratterizzare il territorio di pianura. Attorno al X secolo, il termine "pieve" fu impiegato col significato di "modello di circoscrizione ecclesiastica" in cui si potevano suddividere le Diocesi.

(estratto dal volume: Castagno Paolo, La Parrocchia di Carignano; Carignano, 2011)